

ROMANZO

La solitudine di Nina, tra Kiev e Macerata

Una storia malinconica dove non succede quasi niente, giocata tra il passato e il presente, tra Kiev e Macerata, è quella che si dipana nel romanzo d'esordio di Giulia Corsalini, «La lettrice di Cechov», vincitore del premio Bergamo e del premio Mondello. L'autrice, che vive a Recanati e ha scritto saggi su Leopardi, mette in scena personaggi fragili e bloccati nei sentimenti, spaesati nella vita, incapaci di realizzarsi. La protagonista è Nina, ucraina di 45 anni con una figlia, Katia, di 23, e un marito paralizzato a letto. Insegnante di russo, lavora nella biblioteca del dipartimento di Lingue di Macerata e vuole studiare l'influenza di Cechov sulla narrativa italiana. Per poter inviare un po' di denaro a casa, fa la badante a un'anziana signora, Mariangela. Conosce Giulio De Felice, professore di Letteratura russa, burbero e dispotico, separato con un figlio. Nina è angosciata per il rapporto conflittuale con la figlia,

aggravato dalla morte del padre e dalla sua assenza al funerale. Passano otto anni e viene in mente, non so perché, il racconto di Cechov «Tre anni». Nina torna a Macerata per un convegno su Cechov, ma decide di non parteciparvi, perché impegnata ad aiutare Lyzaveta, la giovane badante di Mariangela, abbandonata da un marito violento e alcolista, per farle avere il permesso di soggiorno. Va a cena in trattoria con De Felice: è l'incontro di due solitudini. Lui ha 66 anni, lei 53: sono stanchi e silenziosi, avvertono l'avvicinarsi della vecchiaia, sanno di aver perso le poche occasioni che ha offerto loro la vita. Tutti i personaggi del romanzo inseguono, come quelli di Cechov, «il sentimento incomparabile di una speranza di felicità assaporata da bam-

bini e che ancora è possibile intravedere». Vivono immersi nel grigiore dell'esistenza quotidiana, non sanno reagire davanti alle sconfitte e tutto è affidato al non detto e ai silenzi. Katia si è sposata e aspetta un figlio e Nina intravede in questo l'unica possibilità positiva. Tornerà in Ucraina. Con una scrittura piana, tranquilla, senza guizzi, che scorre quasi naturale tra le pieghe dell'inespresso, il lettore si sente a casa, ed è una piacevole sensazione.

Massimo ROMANO

Il libro

Giulia Corsalini
La lettrice di Cechov
Nottetempo, pp. 197, euro 14



SPIRITUALITÀ

L'Eremo del silenzio nel cuore di Torino

«L'Eremo del silenzio» (Edizioni San Paolo) è una voce fuori campo. Se letto con gli occhi dell'abitudine e della normalità, questo libro rappresenta una nota stonata nell'apparente armonia dei rapporti correnti. Nelle pagine scritte da Juri Nervo e da Ilaria Nava prorompe con forza la semplicità dei valori perduti e il coraggio di svelare quelli ingannevoli. L'Eremo è un luogo reale, ubicato nel centro di Torino, all'interno del Museo del Carcere Le Nuove. Uno spazio intimo che si snoda attraverso poche celle un tempo destinate alle ex terroriste, rimesse da nuovo dallo stesso Juri, oggi fruibili da quanti desiderano staccarsi temporaneamente dal frastuono della città e intraprendere un viaggio interiore alla scoperta di se stessi. Ciò che era stato un ambiente destinato alla detenzione forzata, carcere duro, si trasforma in una zona di segregazione sì, ma volontaria: eremo, appunto. Luogo fisico e nello stesso tempo metafora: per molte persone, laiche o religiose, rappresenta uno spazio nel quale deporre gli abiti dell'apparenza e risintonizzarsi con l'io più profondo. Tempo da dedicare alla preghiera o alla ricerca, avendo come unico compagno il silenzio, non il vuoto. È il silenzio che permea di sé quelle piccole celle. Fuori il traffico cittadino, dentro la quiete; fuori la routine di facciata, dentro la riscoperta di una dimensione interiore, religiosa o laica; fuori lo sguardo indifferente di occhi distratti, dentro l'avvertenza della propria dignità spirituale. È tutta qui la forza sovversiva dell'Eremo: le celle che segnavano la costrizione ora restituiscono la libertà spirituale; i muri che coartavano i movimenti ora aprono le vie della conoscenza interiore. Con la stessa generosità di un utero materno, nel quale la vita fiorisce per poi venire alla luce, l'Eremo accoglie i pellegrini della riflessione profonda e della ricerca mistica, senza trattenerli. Li restituisce eremiti urbani rigenerati al mondo: da un'oasi silenziosa e salvifica alla città, per piantarvi e lasciarvi marciare in fecondità semi di vita nuova. Si compie così il senso circolare dell'«Eremo del Silenzio»: in apparente contrasto con il mondo che lo circonda, lo avvolge e lo abbraccia con la forza del suo carisma.

Ermis SEGATTI

Il libro

Juri Nervo, Ilaria Nava
L'eremo del silenzio
Edizioni San Paolo, pp. 160, euro 15



SAGGIO

La Bibbia, i filosofi e l'Occidente

Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti, che predilige definirsi «mendicante di Dio» presenta un altro suo saggio, «La Bibbia dei filosofi. Il Grande Codice e il pensiero dell'Occidente» (Morcelliana, Brescia 2019), che non manca di incuriosire e di suscitare interrogativi: come poter comporre, affiancare o allineare la Bibbia e i filosofi? Idea originale ed anche ricca di audacia. Il punto di partenza è Frye, il critico letterario canadese, che nel 1982 dette alle stampe un saggio seguitissimo: «Egli considera le Sacre Scritture bibliche come la fonte più influente della letteratura occidentale, non tanto in rapporto ai contenuti dottrinali (campo proprio della teologia e della storia delle religioni), quanto in riferimento alle forme narrative e simboliche». Campo aperto per spaziare e per ascoltare voci lontane, distanti fra loro, con impianti filosofici ben diversi. Quale l'intento di Forte nell'articolare la sua ricerca? «Questa indagine sulla Bibbia dei filosofi intende accostare dieci passi biblici – cinque dell'Antico, cinque del Nuovo Testamento – riflettendo sui quali alcuni pensatori, appartenenti ad epoche diverse della tradizione filosofica occidentale, hanno elaborato pensieri tanto audaci, quanto fecondi di luci intellettuali e di stimoli etici e spirituali. Ovviamente il repertorio non è in alcun modo esaustivo: esso vorrebbe tuttavia mostrare come la Bibbia possa essere considerata anche quale Grande Codice ispirativo di alcune delle idee portanti, e certamente fra le più feconde, della filosofia elaborata nelle «terre del tramonto». Cinque capitoli per l'Antico Testamento e cinque per il Nuovo Testamento. Protagonisti e testimoni: Genesi 22: Abramo in Kierkegaard; Genesi 32: Cacciari in lotta con l'Angelo; Esodo 20: Lévinas e lo sfolgorio del volto d'altri; Deuteronomio 4: Mancini, la Legge e l'ethos dell'Occidente; Isaia 53: Tommaso d'Aquino e la rivelazione del Bello. Proseguendo ancora nello scavo: Giovanni 1: Rosmini e l'ontologia trinitaria; Giovanni 16: Kant, lo Spirito e la verità; Marco 15: Pareyson e il tragico; 1 Giovanni 4: Hegel, la gloria dell'amore; 2 Corinti 3. Schelling, l'assolutezza della libertà. Concludendo: Vitiello e la compresenza dei tempi. Il percorso conduce ad una affermazione pesante: «Lì dove il Dio vivente si è raccontato agli uomini, nelle pagine bibliche dell'*historia salutis*, lì l'uomo è stato rivelato a se stesso, nella forza del suo domandare originario e nell'ascolto che apre alla misteriosa risposta». Pagine brucianti, che ustionano l'intelligenza e la fede insieme, in un rimbombare dall'una all'altra per confrontarsi, allearsi, senza timori reciproci. «Ciò che è in gioco in questo accostarsi alla Bibbia dei filosofi è, insomma, l'umano, tanto più se si crede che sia il divino ad affacciarsi nel testo rivelato, parola di un Dio che ha fatto l'uomo capace di alleanza con Lui, e che quindi all'umano è sempre rivolto con interesse d'amore, svelandone gli abissi e visitandolo con luci feconde».

Cristiana DOBNER

Il libro

Bruno Forte
La Bibbia dei filosofi. Il Grande codice e il pensiero dell'Occidente
Morcelliana, pp. 112, euro 12



Scienza e spiritualità: dialogo aperto

L'argomento è piuttosto nuovo per l'Italia. Se di spiritualità si parla spesso, del rapporto tra neuroscienze e spiritualità molto meno. A colmare la lacuna, ma anche ad alimentare il dibattito, ecco il libro fresco di stampa «Scienze e spiritualità. La trascendenza tra cultura, ricerca neuroscientifica ed evoluzione» (Castelvecchi Editore, pp. 126, euro 16) scritto a quattro mani da Vito Antonio Amodio, psichiatra e docente di Bioetica, e Pasquale Pellegrini, divulgatore scientifico e collaboratore del «Corriere del Mezzogiorno».

Per certi versi l'opera è una scommessa, perché pungola la scienza su un aspetto importante della vita di ogni uomo: il bisogno di trascendenza e spiritualità. Il saggio, scrivono gli autori, «è un viaggio in quello che non si può dimostrare, ma che in mille modi si manifesta e pone domande e argomenti in forma di dubbio. È un viaggio che interroga, spiega, evidenzia e sonda il mistero con gli strumenti della scienza». Fin dalle prime battute si comprende che si tratta di una ricerca impegnativa nel mondo delle neuroscienze, per cercare di comprendere e spiegare che cosa essere riescano a dire oggi. Il viaggio inizia proprio dall'esperienza spirituale, vissuta e studiata in contesti diversi, in tono semplice e divulgativo. E spiega il funzionamento delle tecnologie e degli

strumenti utilizzati nella ricerca. Se sulla spiritualità non si danno risposte, sul modo di essere di una persona in condizione spirituale è possibile oggi avviare un'indagine con i metodi delle neuroscienze. D'altronde, si tratta di osservare strutture cerebrali in una condizione 'particolare'. Ma un conto è conoscerle, un altro è interpretare che cosa esse rivelano, qual è il significato di quelle attività. Di qui la difficoltà e la complessità di cui si diceva. Le indagini evidenziano la capacità del cervello di trascendere il proprio sé. Nel rapporto tra spiritualità e strutture cerebrali, si aprono allora nuovi orizzonti di indagine scientifica, in sintonia con le riflessioni del gesuita Teilhard de Chardin, che già nel primo Novecento immaginava un dialogo tra religione e scienza.